

«Un indimenticabile '89» presentato da Occhetto con Scalfari, Stille, Fava alla vigilia del congresso

«Oggi è in pericolo l'idea stessa di sinistra»  
 Questione istituzionale e nuova civiltà politica

# «Il nuovo partito? Non ideologia ma progetto»

Al congresso metterò i piedi nel piatto, e cercherò di rispondere soprattutto alle domande di Ingrao: con chi, come, quale partito, quale processo costituente». A pochi giorni dal congresso che a maggioranza aprirà una fase del tutto inedita nella storia del Pci, Occhetto promette una relazione tutta concentrata sul «dopo», riflette su una «nuova civiltà della politica», giudica il dibattito che ha attraversato il Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un indimenticabile '89, intitolata così, Achille Occhetto, il libro che raccoglie gli scritti, i discorsi, le interviste dell'anno che si è appena concluso. È un titolo che ricorda l'indimenticabile '56 coniato da Pietro Ingrao ed evoca un altro '89, quello della grande rivoluzione. Ed è proprio dalla Rivoluzione francese che prendono le mosse il libro e l'avventura politica del «nuovo corso», prima, della «svolta», poi, di Occhetto a sottolinearlo. «Ho voluto questo libro per offrire una testimonianza di coerenza». Poi aggiunge: «La mia proposta ha destato stupore, avversione, contrarietà: ma non era un colpo di testa. I temi erano già tutti contenuti, seppur in nuce, nell'intervista all'Espresso sulla Rivoluzione francese».

A presentare il libro, con l'editore Carlo Feltrinelli, ci sono Eugenio Scalfari, Nuccio Fava e Ugo Stille. Da Occhetto si vorrebbe, più che un bilancio del passato, uno squarcio sul futuro, un'anticipazione della relazione che pronuncerà mercoledì a Bologna, un'indicazione esplicita sui caratteri della fase costituente e della nuova formazione politica.

«All'inizio della fase congressuale - dice Occhetto - la mia proposta aveva una certa indeterminazione: ed era giusto, perché non sapevo quale disponibilità avrei incontrato. E ora? È il «programma» l'asse fondamentale del nuovo partito, che non sarà né il Pci com'è oggi, né una forza che si confedererà ad altre. Sottolinea Occhetto, con un occhio a chi ha detto «no» e uno all'esterno: «È sulle idee-forza di un programma fondamentale che si decide l'unità e l'identità di un partito, lasciando di volta in volta la massima libertà nella formulazione delle proposte concrete». Regole, poteri e bisogni segnano l'articolazione del progetto politico e del programma, che è «fondamentale» perché «non mette insieme le diverse sollecitazioni che provengono dalla società» in una sorta di «partito pigliatutto», né somma i frammenti o scimmietta i movimenti. È ad un «partito-progetto» che pensa Occhetto, un partito in cui sia il programma a sciogliere

le contraddizioni e a sostituire il «vincolo dell'ideologia». L'alternativa fra radicalità e omologazione non ha più significato: è la «chiarezza dei programmi» a decidere. Una chiara, dice Occhetto, che impone una logica sola, tanto quando si è al governo, quanto quando si è all'opposizione. La centralità del programma è parte di una riflessione sulla democrazia e su una «nuova civiltà della politica». Occhetto distingue fra «alternativa» (che è scambio di classi dirigenti, non di ceto politico) e riconoscimento dell'«alleanza» come elemento fisiologico nel funzionamento di un sistema politico. Ogni scelta, insomma, è reversibile. «Chi vince - dice il segretario del Pci - non prevarica e non distrugge l'avversario». Il conflitto non scompare: si tratta piuttosto di avere un sistema sempre più maturo nel definire i conflitti e nel ricomporli in una sintesi più alta. E aggiunge: «Si è visto come il Pci sa stare all'opposizione, dobbiamo ancora vedere come

saprà starci la Dc. Una forza di alternativa «ha posizioni chiare e non compromissorie», dice Occhetto. E tuttavia «nel momento in cui è al governo deve saper riconoscere la verità interna degli oppositori». È una riflessione che «vale per tutti», e anche per il Pci: «Forse è qui - dice - il massimo del contrasto, perché è qui che si concentra il vecchio pensiero politico». A Bologna Occhetto parlerà anche dei «limiti» del partito: al proprio interno, verso la società, verso le istituzioni. «Un partito non può essere pervasivo di ogni orizzonte culturale - spiega - perché varie impostazioni culturali vi si devono intersecare. E ha limiti verso la società perché vi sono altri soggetti politici che devono avere spazi propri e che sono altra cosa dai partiti e dal «Palazzo». La riflessione sulla «questione morale» (il «grande merito» di Berlinguer) poggia anche qui, e chiama in causa una «questione istituzionale»: la «comprensione fra siste-



Occhetto e Scalfari alla presentazione del libro: «Un indimenticabile '89»

ma dei partiti e istituzioni». È questo nodo a porre oggi «un problema costitutivo» per «capovolgere una costituzione materiale che ha stravolto la Costituzione». Se la «svolta» è un «seme positivo gettato nella società italiana» (Occhetto cita come esempio i cattolici, cui dedicherà una parte significativa della sua relazione), la radice sta nel pericolo acuto che, con il crollo dei regimi dell'Est, l'intera idea di sinistra venga travolta e bandita. «È in gioco tutta la sinistra, in tutte le sue componenti», dice Occhetto. E spiega il suo disaccordo sulla proposta di «unità socialista» perché il problema qui oggi si deve rispondere non è il «ritorno alle origini», ma quel «nuovo inizio» che sappia rifondare e così salvare l'idea stessa di sinistra. Le ultime riflessioni di Occhetto sono sul dibattito interno. Una proposta «eterodossa», come quella che è stata avanzata, ha saputo «mettere in campo un'energia colletti-

va» e innovare sul piano della democrazia, «autolimitando» quel centralismo democratico che «per un segretario è certo più comodo». Nel «no» Occhetto vede due motivazioni distinte. C'è chi ritiene che l'autonomia del Pci dal movimento comunista internazionale sia garanzia sufficiente per promuovere un «autorifondazione» del partito. Ma c'è anche chi «sotto l'ombrello protettivo del nome ha cercato una rivincita sul 18° Congresso, mettendone radicalmente in discussione le innovazioni». Ora la sfida, che riguarda tutti, minoranze e maggioranza (Occhetto cita la famosa lettera scritta da Gramsci nel '26 ai dirigenti sovietici), è per far convivere «democrazia» ed «efficienza», per superare l'alternativa fra «anarchia» e «centralismo». Riforma della politica, nuove forme della politica: così i comunisti italiani si affacciano al nuovo decennio. «A chi chiede "per chi suona la campana" - conclude Occhetto - io rispondo: non suona a morto. La campana del nuovo inizio deve suonare per tutti».

Il congresso di Catania Il sì al 51%, il no al 49% «Qui possiamo trovare una nuova unità per il Pci»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «Questo congresso può essere ben più ricco della stanca proiezione di uno scontro già vissuto. No, compagni: un pezzo del «dopo-Bologna» può cominciare già da qui». Vasco Giannotti, segretario provinciale, legge la sua relazione introduttiva e chiama il Pci catanese «a rilesere una trama unitaria». Nei 79 congressi sezionali il «sì» ha ottenuto una maggioranza del 51,02%, il «no» ha raggiunto il 48,9%. Tra le due mozioni, uno scarto minimo in voti e in delegati. Un dato particolare nel panorama congressuale siciliano caratterizzato da una netta adesione alla proposta del segretario nazionale del Pci. Ma neanche questo, alla vigilia, a Catania era un risultato scontato. «A Bologna - dice Giannotti - si deciderà di aprire la fase costituente, la nostra federazione può porsi a pieno titolo dentro un processo nazionale». Questo non può significare preconstituire già esiti e sbocchi, anzi, per il segretario della Federazione di Catania, «occorre definire regole e garanzie certe affinché tutti, al di là del sì e del no, possano contribuire a decidere modi, tempi e passaggi del nuovo processo che si aprirà». E Giannotti sollecita ai delegati una scelta: «Al di là delle posizioni di ciascuno - dice - si assuma la fase costituente come un più avanzato terreno di lotta e di iniziativa politica». Sui soggetti sociali si sofferma Giulio Quercini, che presenta a Catania la prima mozione congressuale.

«In Sicilia - dice - le forme tradizionali di espressione politica non bastano più ad esprimere il nuovo che impetuosa-mente sta emergendo. Bisogna inventare altri strumenti». Ma bisogna far presto, i tempi sono stretti. Orlando a Palermo e Bianco a Catania vengono messi in crisi. Lima e Drago tornano sulla scena: lo schieramento rinnovatore antimafioso - dice Quercini - non potrà durare senza dare espressioni politiche meno precarie di quelle che oggi lo caratterizzano». In Sicilia, come nel resto del paese, con l'avvio della fase costituente, si pone quindi il problema «di riportare alla sfera politica i fermenti che si riscontrano nella società». È a

questo che, dopo Bologna, deve lavorare unitariamente il partito nel rispetto delle conclusioni congressuali. Tutte le componenti - dice l'esponente della prima mozione - debbono essere presenti negli organismi e nelle sedi dove la costituzione concretamente si realizzerà e si porterà avanti. Non ci può essere una maggioranza che dice agli altri, le vostre idee non contano perché voi non eravate d'accordo, né una minoranza che si mette da parte dicendo fare voi che avete vinto, noi staremo a guardare attendendo, magari, il fallimento della vostra impresa. Gavino Angius, presentatore della seconda mozione, parla di rinnovamento e di rifondazione del Pci ma, dice, «questo non significa troncare o rompere con la nostra storia». Poi si sofferma sulla proposta di un governo costituente del partito. «Vogliamo discuterla seriamente, apertamente - dice - per questo auspichiamo che questa idea venga precisata dalla relazione introduttiva del congresso». Dopo Bologna, secondo Angius, nel partito si misureranno culture politiche, concezioni e stili profondamente diversi. «Noi siamo convinti di dover continuare una battaglia politica - sottolinea - il congresso sarà soltanto una tappa. Tutti dovremo prendere atto del suo esito senza dimenticare che è al partito che con un nuovo congresso poi dovremo ritornare». Per lui, per adesso, non ci sono, quindi, né vincitori né vinti e se si vogliono fare passi avanti «occorre prendere atto dell'esistenza, almeno finora, di una maggioranza e di una minoranza e che è necessario definire regole statutarie che garantiscano una nuova dialettica e gli spazi che spettano ad ognuno». In questo modo, secondo Angius, tutte le componenti del partito possono essere garantite e può aprirsi per ognuna di esse l'occasione e l'opportunità di misurarsi su analisi, su programmi, sul modo effettivamente libero e non cristallizzato di intendere il dibattito politico. A presentare la terza mozione congressuale è stata Elisa Pazzè.

Il congresso si avvia alla conclusione con appelli alla collaborazione del fronte del «no» I sostenitori della proposta Occhetto si dividono sull'analisi dell'ultimo decennio

## Milano, tanti sì diversi alla costituente

«Siamo ben lontani da una maggioranza autosufficiente del sì e da una minoranza predefinita del no» dice la segretaria provinciale Barbara Pollastrini nella replica al congresso di Milano. «Dobbiamo ricostruire un governo unitario sapendo che siamo tutti in discussione. Come potrebbe essere forte e vincente la costituente tenendo fuori i contributi di tanti compagni del no?».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Nulla tornerà come prima - aveva detto Barbara Pollastrini aprendo il congresso, e lo ha ribadito ieri - andiamo oltre la siepe dei sì e del no, non cristallizziamoci. E in effetti il dibattito è davvero trasversale. Accenti e sfumature diverse, dubbi e disponibilità attraversano tutte le anime del Pci milanese. Soprattutto dopo il messaggio distensivo di Veltroni che ha parlato della possibilità di un governo unitario del partito fondato sul riconoscimento delle differenze, e

la cauta disponibilità dichiarata da Tortorella. E c'è lo specifico milanese che vede un confronto tra occhettiani e «miglioristi» (ancora ieri sera non era scontato che si andasse a una lista unica nel voto per il Comitato federale) ma anche un fronte del «no», almeno nella seconda mozione, tutt'altro che granitico. Molti di coloro che due anni fa portarono Barbara Pollastrini alla segreteria della federazione, da Elio Quercioni a Marco Fumagalli, da Giovanni Lanzone a Edgar-

Bonalumi, a Guido Galardi, a Cristian Candrian, oggi si trovano in minoranza sulla proposta di costituente, mentre l'area che si riconosce nelle posizioni «miglioriste» del vicesegretario Luigi Corbani, di Piero Borghini, di Gianni Corvetti ha detto sì a Occhetto. Come sarà il nuovo gruppo dirigente milanese dopo questo congresso? Ci saranno due liste del «sì»? «Andremo a una lista unica - dice l'assessore al bilancio Roberto Camagni - se qualcuno punterà i piedi per escludere qualcun altro allora le liste del «sì» non saranno due ma tre, perché ne presenterò una anch'io».

Il dibattito. Tra i primi a parlare Piero Borghini che contesta il giudizio sugli anni Ottanta. «Vanno visti nel segno della democrazia e non della regressione. Questo è migliorismo? A chi brandisce questa etichetta come una clava dico semplicemente che non di migliorismo si tratta, ma di riformismo, non quello di Turati ma nemo-

del quello vissuto a lungo dal Pci». Sul fronte opposto Giovanni Lanzone (mozione 2) ritiene inattuabile l'idea del comunismo come progetto generale di trasformazione della società, come idea di un ordine nuovo. Proprio il contrario - dice - di ciò che afferma Cacciari che vorrebbe condannarci al silenzio delle origini. Tra le due posizioni Riccardo Terzi, della segreteria regionale della Cgil, che ha detto sì all'idea di costituente dopo lungo travaglio. «Abbiamo aperto un processo tutto da costruire nei suoi contenuti e nei suoi sbocchi. Lo penso che il progetto della nuova formazione deve stare insieme con un'idea di radicalità della lotta politica. L'argomento che vuole una formazione più largamente rappresentativa solo su una piattaforma più moderata è un argomento evidentemente falso. Certo - aggiunge - c'è oggi in molti dirigenti insospet-

tabili uno sconcertante accanimento censorio, visto che dopo essere stato criticato come un guastatore del centralismo democratico oggi mi vedo appioppata l'accusa inedita di essere un pontiere». Si ricorre anche a immagini vagamente etero. Così se Edgar Bonalumi (mozione 2) cita da Brecht il sarto di Ulm che si schiantò perché cercava di volare con ali posticce, sul fronte opposto Gianni Corvetti, polemizzando con l'involo di volare lamento da Tortorella, parla della metamorfosi della farfalla. «Anche la più bella per volare deve rompere il vecchio involucro». Marco Fumagalli (mozione 2) contesta la lettura di Borghini degli anni Ottanta («in realtà sono stati anni di disuguaglianze crescenti e di riduzioni democratiche»), mentre il vicesegretario Luigi Corbani, che attacca chi nella maggioranza del sì vorrebbe tagliare un'area politica e cul-

turale» ribadisce la sua idea di costituente: «Si parla di riunificazione della Germania, non vedo perché non si possa parlare di riunificazione del movimento socialista. L'alternativa alla Dc si realizza solo con l'unità della sinistra, dunque in primo luogo con il Pci». Ma si parla, e molto, di programmi. Bruno Trentin, che è a favore della costituente, dice: «Spesso permane nella politica quotidiana il disprezzo o la rimozione per una cultura dei programmi, e permane nel partito una visione delle lotte sociali come strumento, ancella della lotta politica e non come momento di essa. È una cultura vecchia dei conflitti, se si dà ragione sempre e a tutti si governa sempre, ma si nega a tutti la dignità di essere fatto politico, e il contrario dello scegliere e del compromettere». E ammonisce: «Siamo attenti, se non ci siamo sui diritti del mondo del lavoro l'esercito si scioglie». E di programmi parla Sergio

L'11 Bologna senza basket Il Pci finanzia la trasferta

BOLOGNA. Il partito comunista si accollerà le spese dei pullman che l'11 marzo porteranno a Forlì i tifosi dell'Arno che vorranno assistere alla partita di basket con la Philips Milano. Quel giorno non sarà infatti disponibile il Palasport di Bologna, impegnato fino al giorno prima dal congresso nazionale del Pci. Lo hanno re-

so noto la società sportiva e la federazione bolognese del Pci in un comunicato congiunto in cui si ricorda che la ditta che ha in appalto i lavori di allestimento del Palasport, la «Sabatini», ha comunicato l'impossibilità a riconsegnare l'impianto in tempo utile per lo svolgimento della partita. La stessa ditta rinfoderà all'Arno l'eventuale mancato incasso.

Amministrative il 6 e il 7 maggio

## Domenica 3 giugno al voto per i referendum

NADIA TARANTINI

ROMA. Si voteranno i referendum domenica 3 giugno. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, che ha confermato anche - ufficialmente - le date del 6 e 7 maggio per le elezioni amministrative generali. Saranno rinnovati 15 consigli regionali, 87 consigli provinciali e 6.358 consigli comunali (4.701 con il sistema maggioritario e 1.657 con il sistema proporzionale). Gli elettori interessati sono oltre 46 milioni, le liste dei candidati dovranno essere presentate tra il 6 e l'11 aprile. In Senato si sta discutendo - e il governo preme per tempi accelerati - il disegno di legge Gava che modifica le procedure nei seggi, dopo i clamorosi casi di brogli a Roma e in Campania. Si prevede anche che il posto sulla scheda dei vari raggruppamenti politici sia sorteggiato, e non più assegnato in base alla più tempestiva presenza davanti agli uffici elettorali. C'è dunque - dopo la decisione ufficiale di ieri - solo un mese di tempo per approvare le nuove regole. Tempi lunghi, invece, per i quattro referendum giudiziali ammissibili dalla Corte costituzionale: due sulla caccia, uno sui pesticidi e uno sui diritti nelle piccole imprese. Tempi lunghi che sono stati giudicati da verdi e ambientalisti come

una scelta precisa in favore di un ampio astensionismo. Proprio ieri mattina, mentre si svolgeva la riunione del Consiglio dei ministri, alla Camera il governo rispondeva a tre interpellanze su questo argomento. In particolare, radicali, verdi e verdi arcobaleno hanno protestato per il fatto che il governo, nel fissare le amministrative ai primi di maggio, aveva addotto la necessità di non avere scadenze elettorali troppo a ridosso dei mondiali di calcio: ciò non vale per i referendum? Se non si presenterà almeno il 50% degli elettori - sostengono - accadrà ciò che è avvenuto in Emilia Romagna con il referendum sulla caccia, andato a vuoto. E questa volta - aggiungono - lo Stato avrà speso inutilmente 200 miliardi. Per questo il gruppo verde aveva chiesto l'abbinamento con le elezioni amministrative. Ieri il Wwf Italia ha annunciato di aver stanziato la somma di un miliardo per le campagne referendarie su caccia e pesticidi. «Il nostro impegno - ha detto Valerio Neri, direttore generale - sarà assoluto. Questo investimento vuole essere anche un sollecito per tutti i promotori dei referendum e in particolare per le liste verdi. Neri ricorda di aver avvertito

formale richiesta perché 4 miliardi del finanziamento pubblico siano destinati al sostegno dei referendum. Ma quali possibilità ci sono che gli elettori si trovino, il 3 giugno, tutte e quattro le schede da votare? Su tutti e quattro i quesiti, infatti, sono state presentate proposte parlamentari che, se approvate prima della data dei referendum, li farebbero decadere. «C'è da premettere - dice Chicco Testa, deputato e ministro ombra del Pci - che i comunisti hanno dichiarato che sosterranno solo quelle proposte che siano approvate, fatte proprie, dai promotori dei referendum sulla caccia e sui pesticidi. Sulla caccia, la discussione di una nuova legge che la regolamenti è in fase molto avanzata in commissione Agricoltura, alla Camera. Sui pesticidi, c'è un piccolo giallo. Già da quasi un mese il governo ha approvato un disegno di legge, che circola fra gli addetti ai lavori, ma che non è stato mai presentato ufficialmente alla Camera o al Senato. Sui diritti nelle piccole imprese, infine, la commissione Lavoro della Camera ha raggiunto un punto di accordo molto avanzato proprio tre giorni fa: il diritto alla tutela contro licenziamenti arbitrari, sulla quale verte il referendum promosso da Dp, il primo importante punto su cui è stato raggiunto l'accordo.

### PER UN SALARIO MINIMO GARANTITO

La legge finanziaria, recentemente licenziata dal Parlamento ha introdotto nel bilancio dello Stato un capitolo di spesa che fa riferimento, sia pure in modo non convincente e con risorse assolutamente insufficienti, al varo di prime misure di reddito minimo garantito. Consideriamo questo tema, da tempo al centro della riflessione e dell'iniziativa di diverse forze politiche e sociali, decisivo per l'avvio di una moderna battaglia per il lavoro, per la rinascita del Mezzogiorno, per la conquista di fondamentali diritti di cittadinanza sociale per una intera generazione di giovani e ragazze del nostro paese. Un confronto ampio è già aperto nel mondo giovanile, fra le forze più attente e sensibili del mondo del lavoro e della cultura; si è avviata, ad opera della Fgci, una raccolta di firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare da sottoporre all'esame del Parlamento. Analoghe iniziative politiche e legislative, diverse nella forma, ma vicine per contenuti, sono state assunte dal Pci e da Dp. Nel loro complesso esse pongono oggi governo e Parlamento di fronte alla necessità di legiferare presto e bene, di stanziare risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle già disponibili e di offrire risposte credibili a centinaia di migliaia di giovani che, privati dei loro diritti «minimi» al lavoro, alla formazione e al reddito, rischiano di essere espropriati del presente e del futuro. È intollerabile che, nel mentre si celebrano i fasti dell'Italia quinta potenza industriale, una intera generazione, e con essa una parte intera del paese, sia sospinta ai margini della vita civile, sociale e democratica. È inammissibile che essa sia abbandonata al ricatto del lavoro nero, di organizzazioni criminali, di un sistema di potere che dispensa favori ed elargisce elemosine, che conosce sudditi e non cittadini, che mortifica e distrugge un patrimonio immenso di intelligenze e di energie creative. C'è bisogno, insomma, che la sinistra, le forze democratiche e di progresso lancino con coraggio e determinazione una sfida: una battaglia di libertà e di civiltà che frongeggi concretamente l'emergenza rappresentata dalla disoccupazione di massa giovanile e che, al contempo, proponga un rinnovato e moderno orizzonte delle politiche di pieno impiego, una più avanzata frontiera di trasformazione in senso universalistico del carattere particolaristico ed assistenziale del welfare italiano. È indispensabile che giovani e ragazze non siano lasciati soli. Facciamo appello al più vasto ed articolato arco di forze intellettuali, al mondo del lavoro, all'insieme dell'opinione pubblica democratica perché si mobiliti nel Mezzogiorno e nell'intero paese per scongiurare inerzia e resistenze già oggi evidenti nelle scelte del governo e della maggioranza.

Antonio BASSOLINO, segretario nazionale Pci  
 Gianni CUPERLO, segretario nazionale Fgci  
 Fausto BERTINOTTI, segretario nazionale Cgil  
 Ugo ASCOLI, docente sociologia economica Università di Ancona  
 Antonio CANTARO, Centro riforma dello Stato  
 Vittorio FOA, senatore Sinistra indipendente  
 Elio GIOVANNINI, Ires-Cgil  
 Augusto GRAZIANI, docente economia politica Università di Roma  
 Massimo PACI, docente sociologia economica Università di Ancona  
 Chiara SARACENO, docente sociologia della famiglia Università di Trento

Per ulteriori adesioni telefonare al n. 06/6782741 - Fax 06/6784160

**8 MARZO**  
 un appuntamento per tutte le donne della Liguria

interverrà **LIVIA TURCO**  
 della segreteria nazionale del Pci

**Lunedì 5 Marzo - ore 17,30**  
**Genova - Sala Garibaldi (g.c.)**  
 Vico Boccanegra (traversa Via Garibaldi)

L'agenda ottomarmo verrà regalata alle donne presenti in sala e si potrà acquistare in edicola come supplemento all'Unità (in LIGURIA) il giorno 8 marzo.

**le donne comuniste**